

—LA SFIDA DELL'UDC/L'INTERVISTA—

Casini: «Un patto bipartisan per occupazione e famiglie»



di CARLO FUSI

ANCHE Pier Ferdinando Casini ha un suo "messaggio di fine anno". Eccolo: «Bisogna rovesciare le priorità del dibattito politico. Le riforme istituzionali vanno bene ma il punto centrale è la politica sociale. Serve un patto tra maggioranza e opposizioni su occupazione e famiglie».

L'INTERVISTA A PAG. 7

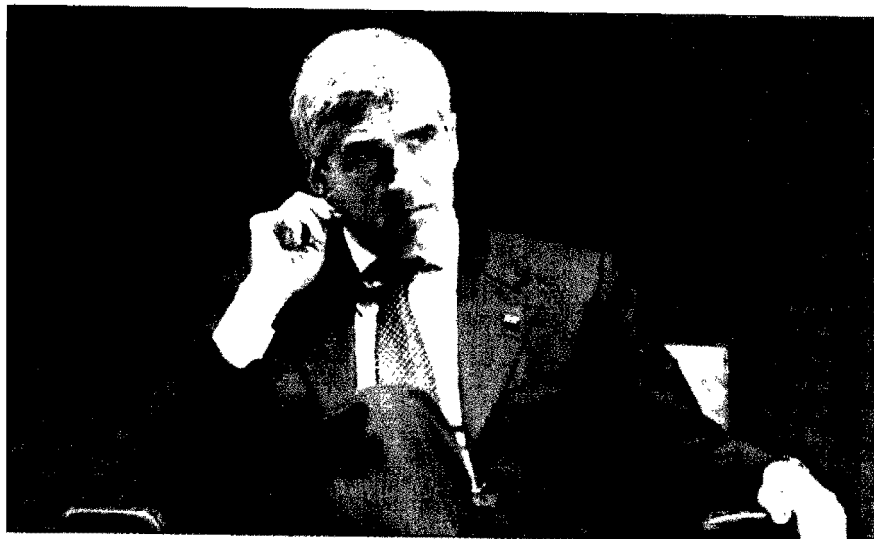
LA SFIDA DELL'UDC

Parla il leader del Centro: bene le riforme istituzionali, ma bisogna rovesciare le priorità partendo dall'emergenza economica

«Il doppio binario è impossibile. Se ci si scontra sulla giustizia non si possono fare insieme le altre riforme»

Casini: subito un patto bipartisan per l'occupazione e le famiglie

«Servono nuovi ammortizzatori sociali, è questo l'antidoto all'odio»





di CARLO FUSI

ROMA — Mettiamola così: anche Pier Ferdinando Casini ha un suo "messaggio di fine anno". Eccolo. «Bisogna rovesciare le priorità del dibattito politico. Le riforme istituzionali vanno bene ma il punto centrale è la politica sociale. Serve un patto tra maggioranza e opposizioni per rivedere, allargandoli, gli ammortizzatori sociali».

Già, ma intanto si chiude un 2009 che passerà alla storia come l'anno dell'odio.

«Succede quando la politica evita i problemi veri, che sono quelli dell'occupazione e delle famiglie, e si avvita su se' stessa rifugiandosi nell'autoreferenzialità. L'altra faccia della medaglia dell'odio è l'incapacità di risolvere i problemi. In più ci sono settori precisi che speculano sulle campagne di aggressività pensando di andare così all'incasso elettorale. Quando la gente è insoddisfatta, quando il clima sociale è pesante, è chiaro che chi urla e strepita ha maggiore visibilità».

E Antonio Di Pietro è il capofila di questo partito dell'aggressività?

«Guardi, diciamoci la verità: basta leggere alcuni giornali militanti nel campo della destra e sinistra per dire chi è senza peccato scagli la prima pietra. Di Pietro è il prodotto di un'idea patologica della politica che affonda nel giustizialismo, nella demagogia, nel populismo. Tuttavia sostenere che questo tipo atteggiamento è solo di Di Pietro, che ne detenga il monopolio... Beh

insomma sento certi esponenti della maggioranza che usano le parole come mazze da baseball. Anche gente con responsabilità istituzionali che dunque dovrebbe avere più senso della misura».

Si riferisce al discorso di Cicchitto alla Camera? O ad altri?

«Non sta a me dare delle pagelle. Però dico una cosa: questo continuo evocare il dialogo dicendo a Bersani che però si deve liberare di Di Pietro, di Franceschini e quant'altro... Non che non ci sia del vero in questo, ma dirlo e ripeterlo così ossessivamente dà l'idea che il dialogo che si vuole perseguire è fatto principalmente per dividere gli altri.

Quanto a Cicchitto, ha usato toni sbagliati, ma io lo conosco e so che crede al dialogo».

E lei al dialogo ci crede o no?

«Se ci si crede bisogna cominciare anche a capire le difficoltà degli altri. Capiamo che all'interno della maggioranza ci sono dei falchi che preferirebbero che tutto rimanesse così; e capiamo anche che all'interno del centro-sinistra ci sono due linee. Una di riformismo blairiano e un'altra di resistenza, ostile al cambiamento. E' chiaro che bisogna aiutare i primi e non i secondi».

Ma quali sono gli antidoti alla stagione dell'odio? Da dove bisogna cominciare; qual è la cosa da fare subito?

«Occuparsi del lavoro e delle famiglie. Ci vuole un patto tra maggioranza e opposizione. E questo significa fare assieme una grande riforma degli ammortizzatori sociali».

"Fare assieme" cosa significa?

«Significa che il tema degli ammortizzatori sociali è fondamentale. Come pure quello di un salario minimo garantito per chi non ha lavoro. Sono

tematiche su cui bisogna lasciare da parte gli interessi elettorali e pensare ai bisogni della gente che perde il lavoro. Occupazione e famiglia sono front sui quali serve un impegno comune. Poi le ricette possono essere diverse, ma è fondamentale che l'agenda politica li metta al primo punto. Sono convinto che in queste ore dobbiamo recuperare la centralità della questione sociale. Che lo scudo fiscale abbia rimpatriato molti capitali è positivo. Ma l'emergenza economica resta. Una parte di cetto medio sta scivolando nella povertà, sul quoziente familiare non è stato fatto nulla. E la disoccupazione non riguarda solo più i lavoratori dipendenti ma tocca anche il cosiddetto popolo delle partite Iva che non ce la fa più».

Le piace il "nuovo" Berlusconi, più dialogante? La convince?

«Certamente Berlusconi sarà rimasto toccato dall'aggressio-

ne, inqualificabile, di Milano. Mi auguro che assuma una linea diversa da quella praticata nel primo anno e mezzo di legislatura. Dopo un inizio improntato a disponibilità, è via via scivolato negli attacchi al capo dello Stato e alla Corte Costituzionale, mentre la fazione dei militanti si scaglia contro il presidente della Camera. E' stato un crescendo di accuse che, peraltro, non lo aiutano. Quando ci siamo visti l'ultima volta, un mese e mezzo fa a palazzo Chigi, glielofissi chiaramente: Silvio, a questa linea non ti conviene. Chi guida un Paese ha bisogno di infondere serenità».

Berlusconi "toccato" dunque al punto da mettere definitivamente in gabbia i falchi?

«Mi auguro di sì. Tuttavia i buoni propositi non bastano. Alle parole devono seguire i fatti. Li aspettiamo».

E del Partito dell'amore che dice? Per lei sarebbe più attraente del Pdl?

«Considerato che ho qualche anno, mi fa tornare in mente Cicciolina. Il partito dell'amore è una sciocchezza».

Ci crede al "doppio binario": lavoro bipartisan sulle modifiche costituzionali e poi il centro-destra si fa da solo la riforma della giustizia?

«Quel che credo è che è necessario realizzare un clima positivo. Bisogna essere realisti: è molto difficile pensare che due problemi possano essere separati. Un clima da grande riforma non è un fatto tecnico è un fatto politico. Non si può chiedere all'opposizione di fare la riforma della giustizia all'unanimità, e anche la maggioranza riconosca che se c'è almeno da un pezzo dell'opposizione la disponibilità a concorrere alla soluzione, ci deve essere un atteggiamento altrettanto positivo».

E in pratica cosa vuol dire?

«Semplice. Che tatticamente il centro-destra tenga in campo il processo breve si può anche capire. A patto, appunto, che sia solo un fatto tattico. In altri termini o cambiano la norma stabilendo che non viene applicata ai processi in corso oppure è chiaro che diventa inaccettabile».

Le piace l'idea di riproporre l'immunità parlamentare sul modello Maccanico?

«C'è già l'immunità europea, non c'è bisogno di ripescare nessuno».

Scusi, ma se davvero il treno delle riforme dovesse partire, non temete di rimanere schiacciati nella tenaglia dell'accordo tra Pdl e Pd e risultare irrilevanti?

«In teoria il rischio c'è. In pratica, stiamo parlando del nulla. Perderemmo in credibilità se diventassimo un ostacolo per le riforme. Il partito della Nazione è una forza di ricostruzione: anche se perdiamo un po' in termini di potere di interdizione non possiamo che investire su un clima da grandi riforme. Noi giochiamo una partita diversa, noi stiamo facendo un investimento verso il futuro. Se puntassimo all'incasso, sceglieremmo la comodità di un accordo elettorale con il Pdl. Invece scommettiamo sulla disgregazione dei due partiti maggiori che sono niente altro che accozzaglie elettorali. Finora questa scommessa invece che marginalizzarci ci ha reso centrali. L'Udc è stato uno dei pochi partiti che ha concorso con atti concreti alla serenità istituzionale. Ci siamo presi la briga di presentare una proposta di legge come il legittimo impedimento finalizzata a risolvere un problema di Berlusconi. Da una forza di opposizione cos'altro si pretende?».

La accusano di essere il campione del trasformismo. La fa arrabbiare?

«Mi lascia del tutto indifferente. Il trasformismo è ciò che accade in Sicilia, con i voti presi da una parte e portati dall'altra. E' talmente sotto gli occhi di tutti il fatto che sono uno dei pochi politici che per difendere le proprie idee ha rinunciato al potere. Sono andato da solo alle elezioni, sono stato

l'unico a cantare fuori dal coro. Ho rinunciato a posti sicuri per me per il mio partito. Il problema è che chi ci chiede un'alleanza strutturale punta strumentalmente ad arruolarci sotto le sue bandiere, siano esse del Pdl o del Pd. Che è proprio l'unica cosa che non abbiamo intenzione di fare. Lo dico a uno per tutti: Roberto Formigoni. Appaltare tutto il Nord alla Lega non ci interessa».

Intanto alle regionali fate alleanze a macchia di leopardo. Prendiamo la Puglia. Cosa fate, aspettate Emiliano?

«Quel che sta accadendo in

Puglia ha una valenza enorme, è di una gravità incredibile che va bel oltre il braccio di ferro tra due persone. Sembra di essere tornati al post '68, tentando di bloccare la libera scelta di un partito facendo scendere in campo i propri militanti. E' una cosa di violenza morale inaudita. Emiliano guida una giunta dove c'è anche l'Udc. Noi abbiamo lavorato con D'Alema per un progetto riformista che facesse emergere la centralità del Mezzogiorno. Quel che oggi in Puglia è contestato non è l'alleanza con l'Udc bensì l'idea di una sinistra moderata e moderna».

Insisto: ora che si fanno le primarie l'Udc parteciperà votando Emiliano?

«Che qualcuno lo possa fare è un conto, ma noi ufficialmente non ci stiamo. Le primarie sono come i gazebo di Berlusconi, è il populismo allo stato puro. Con Vendola non ci andiamo, se il Pd facesse quella scelta si chiuderebbe ogni possibilità di accordo».

E nel Lazio chi appoggerete?

«Prenderemo una decisione dopo la Befana. Ma una cosa è chiara: non stipuleremo alleanze bensì accordi con candidati Presidenti che dimostrino autonomia dalle loro coalizioni e libertà di giudizio».

Scusi: Zingaretti o la Polverini?

«Sono due candidati di

altissima qualità. Però mi risulta che uno dei due non sia disponibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«AVANTI CON IL SALARIO MINIMO GARANTITO»

*«Va dato a chi è disoccupato
Ma anche il ceto medio
e il popolo delle partite Iva
si stanno impoverendo»*

«BERLUSCONI CHIUDA I FALCHI IN GABBIA»

*«E' stato toccato
dall'aggressione, ma
alle buone intenzioni
ora seguano i fatti»*

«DI PIETRO POPULISTA, MA ANCHE NEL PDL...»

*«L'ex pm è una patologia,
pure nella maggioranza
però c'è chi usa le parole
come mazze da baseball»*

«LAZIO, ZINGARETTI E POLVERINI»

*«Sono due candidati
di alta qualità, ma
mi risulta sia in campo
soltanto la seconda...»*

«PUGLIA, QUESTIONE NAZIONALE»

*«Con D'Alema ho lavorato
a un progetto riformista
Dico sì a Emiliano
e mai a Vendola»*